

# Il Macbeth di Battiston in un mondo segnato dalla gratuità del male

Arriva stasera al Rossetti di Trieste uno Shakespeare diverso dall'originale nella rilettura dell'attore udinese

**di Roberto Canziani**

► TRIESTE

È poderoso, violento, incombe sulla scena, il Macbeth di Giuseppe Battiston. Diverso da come uno lo immagina leggendo Shakesperare. Dove il sanguinario signore scozzese è una figura dell'incertezza, dell'instabilità, del timore, quasi un Amleto malvagio, nervoso, col sangue sulle mani e un delirio di onnipotenza nel cuore. Il Macbeth di Battiston ha invece la fibra del guerriero e il coraggio della battaglia. Ma a un certo punto, il destino gli soffia nell'orecchio qualcosa. Lusinghe, sogni di potere, la corona. E tutta la sua forza evapora, l'animale che è in lui si fa strada. E la sua casa - condivisa con l'altrettanto ambiziosa Lady Macbeth - diventa il set di un film splatter in cui la violenza è partorita dalle mura domestiche.

L'idea dalla quale il regista Andrea De Rosa è partito per costruire questo spettacolo, è fotografare il male oggi, la sua banalità, la sua normalità domestica. Ci è venuto spontaneo riflettere su tipologie umane

apparentemente anonime, come Olindo e sua moglie Rosa, i mostri condominiali di Erba, o le tre annoiate ragazze piemontesi che ridevano nel preparare e nel portare a termine l'assassinio di una suora. La banalità e la gratuità del male" spiega Battiston, che De Rosa ha voluto protagonista di un "Macbeth" teatrale di fattura insolita. Proprio lui, Battiston grande e grosso, Battiston il buono, che con simpatia, disponibilità, e spesso buonumore, ha saputo legare in un anello di successi una quarantina di titoli al cinema, una dedizione particolare al teatro, la presenza nel serial televisivo. Che con generosità e precisione accumula nella propria agenda impegni sopra impegni, senza che ciò vada a scapito dell'interpretazione. Ha appena finito di girare un film ("Zoran, il mio nipote scemo" del regista goriziano Matteo Oleotto), ne ha in cantiere un altro con Andrea Segre, progetta di replicare il ritratto teatrale di Orson Welles, che tanta soddisfazione gli ha dato. E in mezzo ci infila pure una tournée di quasi cento date che lo ha portato nei giorni scorsi a Udine, a

Gorizia, e lo porta infine a Trieste (nella stagione del Rossetti, da stasera, ore 20.30, fino a domenica).

Questo "Macbeth" è uno spettacolo che gronda sangue, e potrebbe turbare platee abituate a certi eleganti moduli di recitazione. «Del sangue abbiamo fatto un simbolo di grande potere evocativo - spiega l'attore - non è mai un elemento realistico. Nessuna violenza viene presentata in scena. Il sangue accompagna invece gli incubi e le ossessioni di Macbeth. Marca con forza la tensione. Finora, al pubblico giovane questa scelta è piaciuta molto. Un pubblico più educato, più maturo, in qualche occasione, si è turbato. Ma vitale è proprio il teatro che divide, che crea diverse opinioni, perché significa che è ancora in salute, dinamico».

Da come lo dice, si capisce che per un Macbeth così, Battiston non ha dovuto lavorare so-



lo sul corpo, ma sull'anima. «Lo confesso, è uno spettacolo in cui mi stanco. Ma la fatica è mitigata dal pensare che siamo in otto a far funzionare questo congegno teatrale, e che ce la mettiamo ogni volta tutta».

Accanto a lui c'è Frédérique Loliée: il suo pronunciato accento francese, dà alle ambizioni di Lady Macbeth una nuance mondana, da cocktail party, vista anche l'ambientazione in cui il regista ha collocato la vicenda. Un appartamento contemporaneo di agiata raffinatezza, un mondo firmato, il tintinnio del ghiaccio nell'alcol e nei bicchieri, e un divano dal quale, come in un incubo, si dipana la spirale dell'ambizione, la perversa rincorsa al potere. Insieme a Battiston e Loliée in palcoscenico anche un gruppo di interpreti scelti da De Rosa, che ha trovato i partner produt-

tivi nello Stabile di Torino e in quello del Veneto. Resta alta la soddisfazione di Battiston, per questi frequenti ritorni nella regione (dove è cresciuto e ha incontrato il teatro quand'era studente), e per le serate di tutto esaurito a Udine, la città dove è nato, che, per voce del sindaco Honsell, gli ha espresso tutta la propria stima.

«È un bel segno che questo apprezzamento al teatro venga dalle istituzioni, proprio nella regione in cui burrascosi impedimenti politici hanno messo in dubbio il lavoro della Film Commission. Il film che abbiamo appena finito di girare in

questi luoghi, a cavallo del confine, in territori italiani e sloveni che sono stato tanto divisi, ma che tanto invece condividono, è un segno in cui sperare. Considerato a torto periferico, il Fvg può dare tanto. Un film come questo di Oleotto, appena finito di girare, è un gioiello che lo dimostra. Sostenuto, oltre che dalla Fvg Film Commission, anche da Eurimages, il fondo per il cinema del Consiglio d'Europa, ha i numeri e le carte in regola per la circolazione internazionale. Su quella italiana, come al solito, pesano maggiori incognite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Battiston ha portato il suo "Macbeth" nei giorni scorsi anche nella sua Udine e a Gorizia